

L'albero sacro Irlandese

Di Ugo Bardi – Novembre 2007

www.aspoitalia.net

Questa è un'analisi della grande carestia irlandese dell'800 che nasce da un viaggio nel sud-ovest dell'Irlanda che ho fatto nell'ottobre del 2007. In quell'occasione, mi aveva colpito l'evidente deforestazione e l'erosione del suolo e, al ritorno, avevo scritto una nota in cui ipotizzavo la possibilità di una correlazione fra l'erosione e la storica carestia irlandese della metà dell'800. Dopo aver approfondito la questione, mi sono convinto che le mie conclusioni iniziali erano sostanzialmente giuste, anche se un po' da raffinare su alcuni punti.

Va detto che non è possibile provare rigorosamente la mia tesi, ovvero che la carestia irlandese dell'800 sia stata una conseguenza della deforestazione del territorio. Ci vorrebbero studi e ricerche ben più approfondite di quelle che posso fare io per arrivarci. Tuttavia, i documenti e le fonti che ho consultato mi sembrano consistenti con questa idea e nel seguito proverò a descriverla in dettaglio, lasciando il giudizio finale al lettore.

La cosa interessante in questo esame non è tanto la situazione irlandese in particolare, ma come l'Irlanda potrebbe essere un modello in piccolo di tutto il nostro pianeta. Jared Diamond nel suo libro "collasso" nota più di una volta come l'economia delle isole sia più fragile di quella dei continenti e come spesso le isole si trovino davanti a catastrofi ecologiche che portano al crollo improvviso della popolazione. Il mondo intero, in fondo, è soltanto un'isola un po' più grande. (illustrazione: Mary O'Connors, una delle vittime della grande carestia irlandese; fonte: Wikipedia)



L'isola remota del nord dell'Europa chiamata "Hibernia" era nota ai romani dei tempi imperiali che, però, non tentarono mai di conquistarla. Troppo lontana ma, soprattutto, troppo povera per valere le spese di mandarci le legioni. Dall'evidenza archeologica e da quello che possiamo inferire dalle antiche saghe irlandesi, l'Irlanda dei tempi dell'Impero Romano era in gran parte coperta di fitte foreste. Gli abitanti coltivavano piccole estensioni di territorio, praticavano la caccia, la raccolta e un tipo di allevamento dove gli animali erano lasciati liberi nella foresta.

Mentre l'Impero Romano spariva, l'Irlanda rimaneva isolata con le sue foreste rigogliose, senza conoscere la stessa decadenza che interessava tutta l'Europa. Per tutto l'alto Medio Evo, l'Irlanda rimase un faro di civiltà nel crollo generale. Molti dei testi che ci sono rimasti del periodo classico sono stati salvati dai copisti irlandesi; in questo senso si dice che l'Irlanda ha salvato la civiltà greco-romana. Il fatto che l'Irlanda potesse mantenere dei copisti nei propri monasteri vuol dire che la sua economia era abbastanza florida da permettersi un certo surplus per questo scopo. Questo era impossibile nel continente a quell'epoca, in gran parte a causa dell'erosione del suolo agricolo, a sua volta causato dalla deforestazione.

Dopo il crollo dell'Impero Romano, l'Europa si era progressivamente riforestata. Il rinascimento europeo fu in buona parte il risultato dello sfruttamento delle ricresciute risorse forestali. Il legname serviva fabbricare le navi ma, soprattutto, per fare il carbone vegetale con il quale si faceva il ferro. Col ferro si facevano armi e con l'invenzione della polvere da sparo la tecnologia militare era stata rivoluzionata. In questo nuovo mondo, l'Irlanda era troppo piccola e troppo povera per rimanere indipendente di fronte alle nuove potenze che si contendevano il dominio dell'Europa: Francia, Spagna e Inghilterra. L'Irlanda fu invasa più volte dagli Inglesi già nel tardo Medio Evo. Dopo una serie di lotte, il conflitto terminò nel '600 con la conquista completa

dell'Irlanda da parte delle truppe inglesi guidate da Oliver Cromwell. Parte della popolazione irlandese fu sterminata con la normale spietatezza dei tempi e la nobiltà fu costretta a fuggire dal paese in quello che fu chiamato "il volo delle anatre selvagge" (*the flight of the Wild Geese*). L'Irlanda fu completamente assoggettata e ridotta allo stato di colonia. Gli irlandesi rimasti erano stati cacciati dalle loro terre, avevano diritti estremamente limitati, non potevano portare armi, non potevano avere cariche politiche; persino la religione cattolica era proibita.

Nel frattempo, la storia europea andava avanti. L'Inghilterra, cacciata progressivamente dal territorio francese, si prendeva la sua rivincita con le terre di oltre oceano. La lotta per il nuovo mondo richiedeva navi, cannoni e polvere, tutte cose che si ricavano dalle foreste. Nel conflitto, la Spagna finì per distruggere le proprie foreste e sparire per sempre dal novero delle potenze militari europee. L'Inghilterra avrebbe subito lo stesso destino se non fosse stato per una semplice invenzione, chiamata "coking," che rendeva possibile usare il carbone fossile al posto di quello vegetale. È stata forse l'invenzione che ha avuto le conseguenze più importanti nella storia moderna. Con il carbon fossile, si apriva un'era di ferro abbondante: cannoni e fucili non sarebbero mancati agli eserciti europei per secoli a venire. Era questa abbondanza di armi che permise all'Inghilterra di conquistarsi il primo vero impero planetario della storia.

Nel '700 e nell'800, grazie al carbone, l'Inghilterra si industrializzava e, allo stesso tempo, poteva permettersi di riforestare il proprio territorio. Ma gli alberi rimanevano comunque una risorsa importante. Si attribuisce a Sir Jonah Barrington (1760-1834) la frase, riferita alle foreste irlandesi, "*Gli alberi sono escrescenze fornite dalla natura per il pagamento dei debiti.*" L'Irlanda di quei tempi era un paese colonizzato e il governo inglese non aveva nessun interesse a conservare le foreste irlandesi, come invece lo aveva per le foreste inglesi. La deforestazione dell'Irlanda era cominciata già nel Medio Evo, ma con il dominio inglese conosceva un rapido incremento.

I proprietari terrieri in Irlanda, in gran parte Inglesi, facevano un guadagno multiplo con la deforestazione. Dai tronchi ottenevano legname pregiato che rivendevano sul mercato internazionale. Dalle ramaglie, facevano carbone di legna che usavano per produrre ferro. L'Irlanda non poteva produrre locomotive o macchine a vapore, ma importava minerali ferrosi per una produzione di semplici manufatti di ferro. Infine, una foresta tagliata lascia un terreno fertile che può essere utilizzato per l'agricoltura. Con la deforestazione, l'Irlanda conosceva un boom agricolo e dell'allevamento senza precedenti nella sua storia. La produzione alimentare pregiata irlandese andava tutta in Inghilterra: grano, orzo, carne e burro. Si calcola che oltre il 10% della disponibilità alimentare degli Inglesi della prima metà dell'800 fosse prodotta in Irlanda.

Ma se l'agricoltura irlandese sfamava l'Inghilterra, gli irlandesi, cosa mangiavano? Si arrangiavano con le patate. La coltivazione delle patate, introdotta dall'America nel '700 era stata una rivoluzione agricola che aveva aumentato enormemente la resa del territorio irlandese. Le patate non erano certo la ricchezza, ma le cronache del tempo riportano che erano in grande abbondanza negli anni che precedettero la carestia; addirittura si buttavano via. Coltivando un campo di patate sul terreno fertile lasciato dal disboscamento, una famiglia irlandese poteva sfamarsi. L'affitto per il loro pezzo di terra lo pagavano con il loro lavoro nel tempo che gli rimaneva libero. Era un arrangiamento perfetto per il proprietario terriero che aveva manodopera gratis, o quasi.

Non sappiamo se la crescita esponenziale della popolazione irlandese di quel tempo sia stata attivamente incoraggiata dai proprietari terrieri per ottenere più manodopera. Può anche darsi che gli irlandesi abbiano ragionato come per millenni avevano ragionato tutti i contadini del mondo: più braccia sono più ricchezza o, perlomeno, con più braccia si allontanava un po' lo spettro della povertà. Comunque fosse, già dalla seconda metà del '700, la popolazione irlandese era partita su una curva che cresceva esponenzialmente. Al tempo di Cromwell, in Irlanda c'erano meno di due milioni di persone. Verso il 1840 la popolazione irlandese era arrivata al suo massimo storico, di oltre 8 milioni.

A quel tempo, ormai, non rimaneva quasi più niente da disboscare. Il processo di distruzione delle foreste irlandesi era stato portato a compimento verso i primi decenni dell'800 con una brutalità che oggi ci è difficile immaginare. Il terreno era rimasto in condizioni tali che non si è ripreso ancora oggi. Di quel tempo, si riporta l'estinzione persino degli scoiattoli, che furono

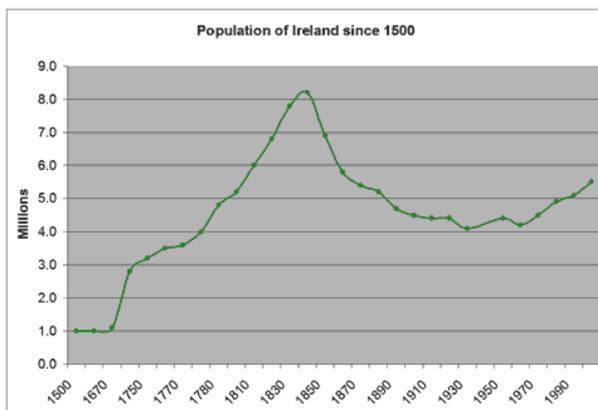
reintrodotti soltanto molto tempo dopo. (figura: un albero del parco nazionale di Killarney, uno dei pochi sopravvissuti del disboscamento dell'800 e che ci dà un'idea di come dovevano essere le foreste irlandesi di un tempo – foto dell'autore, che appare appoggiato all'albero)



È una vecchia legge universale che quello che va su, prima o poi, deve tornare giù. L'Irlanda si era lanciata su un cammino che doveva necessariamente portarla a un disastro di qualche tipo. Non si poteva continuare in eterno a disboscare e aumentare la popolazione, questo soprattutto in un paese a bassa insolazione, dove le foreste non potevano ricrescere rapidamente. Non si poteva continuare a dipendere interamente da una monocultura sensibile a parassiti o malattie. Qualcosa doveva cedere e fare rientrare, dolcemente o bruscamente, la popolazione entro i limiti che il territorio poteva sostenere in modo duraturo.

Nella pratica, il rientro non fu per niente dolce: prese la forma di una malattia della patata: il "potato blight". Le patate irlandesi erano soggette a infezioni periodiche che avevano già portato ad almeno un'altra carestia generale nel 1740 e a altre parziali perdite dei raccolti nell'800. La situazione Irlandese del '700 aveva ispirato Jonathan Swift a scrivere il suo testo "una modesta proposta" (*a modest proposal*) che fu pubblicato nel 1729 e dove proponeva satiricamente di risolvere il problema della fame in Irlanda usando i bambini irlandesi come cibo. Non si poteva dire che la fragilità della coltivazione della patata non fosse nota e neanche che gli Irlandesi non sapessero del rischio che stavano correndo. Ma, evidentemente, non riuscirono a prendere provvedimenti in proposito.

Verso la metà dell'800 l'agricoltura irlandese doveva sostenere una popolazione di circa otto milioni di persone, il massimo storico mai raggiunto sull'isola. A partire dal 1845, per alcuni anni, una serie di infezioni ripetute distruggeva un raccolto di patate dopo l'altro. I risultati furono devastanti. Si riporta che oltre un milione di persone morirono di fame in pochi anni, direttamente come conseguenza della carestia; un altro mezzo milione circa per gli effetti indiretti della malnutrizione.



Altri cercarono scampo nell'emigrazione verso gli Stati Uniti. In molti casi, partirono su vascelli totalmente inadeguati in termini di scorte di cibo e acqua, come pure in condizioni igieniche spaventose. Erano le cosiddette "navi-bara" (coffin ships) che causarono la morte di un numero imprecisato, ma certamente non piccolo, di emigranti irlandesi. Un decennio dopo l'inizio della carestia, l'Irlanda aveva perso un quarto della sua popolazione. Tre decenni dopo, la popolazione si era ridotta alla metà del suo massimo storico. Questa graduale riduzione e stabilizzazione che

seguì il trauma della carestia fu dovuta in parte all'emigrazione ma anche, in buona parte, a una scelta specifica degli irlandesi di limitare le nascite. Questo lo ottennero principalmente ritardando l'età media del matrimonio. Ancora oggi, la popolazione irlandese non è tornata ai livelli raggiunti prima della grande carestia. (illustrazione: andamento della popolazione irlandese. Fonte: Wikipedia)

A distanza di oltre un secolo e mezzo da questi eventi, la grande carestia irlandese rimane un evento poco conosciuto fuori dall'Irlanda e, soprattutto, poco capito. Per noi l'Irlanda è, ovviamente, un paese europeo e il concetto di una carestia in un paese europeo ci appare remoto e lontano. Il tempo in cui la grande carestia avvenne, inoltre, era già un tempo vicino al nostro. Le

carestie ci sembrano cose da Medio Evo, invece la metà dell'800 era un periodo relativamente moderno. C'erano navi a vapore, ferrovie, il telegrafo, la stampa e tante altre cose che avevano cambiato la vita semplice dei secoli precedenti. Per mettere le cose in prospettiva, gli anni a metà dell'800 erano il tempo della grande corsa all'oro in California, della conquista del West, dei moti rivoluzionari in Italia. Non ci sembra verosimile che, in quel tempo, la metà della popolazione di un paese europeo possa essere scomparsa a causa della malnutrizione e della povertà.

La difficoltà di spiegare che cosa è successo in Irlanda in quegli anni si riflette nelle varie interpretazioni che gli storici hanno dato. Ci sono stati molti studi in proposito che, spesso, hanno portato a interpretazioni contraddittorie. Era la tragedia veramente dovuta alla sovrappopolazione, ovvero al verificarsi in pratica delle teorie di Malthus? Secondo alcuni, sì. Ma, secondo altri storici, c'erano fattori economici non correlati alla malnutrizione che avevano giocato un ruolo importante nella depopolazione dell'Irlanda. C'è chi ha detto che l'Irlanda non era veramente sovrappopolata al tempo della carestia e che avrebbe potuto nutrire ben più di 8 milioni di persone. Su questa base, la tradizione irlandese, come pure un certo gruppo di storici, hanno parlato di un complotto degli Inglesi. Se non hanno veramente causato la carestia, si è detto, perlomeno gli inglesi si sono rallegrati del fatto che gli toglieva di mezzo un buon numero di Irlandesi che, se avessero continuato a riprodursi, avrebbero finito per mettere in discussione la supremazia inglese.

In effetti, che l'Irlanda continuasse a esportare cibo in Inghilterra mentre gli irlandesi morivano di fame ci appare come una crudeltà mostruosa, anche considerando che probabilmente il cibo esportato non sarebbe comunque bastato per sfamare tutti gli Irlandesi. In effetti, una certa indifferenza, anche disprezzo, degli inglesi verso gli irlandesi ci appare ancora oggi negli scritti del tempo. Gli irlandesi sono descritti come creature inferiori, scansafatiche e buoni a niente che si sono tirati addosso con le loro stesse mani la disgrazia che li ha colpiti. C'era chi parlava di "scimmie bianche" e rimane emblematico il commento di Benjamin Disraeli, ministro della regina Vittoria, che disse a quel tempo: "Gli irlandesi odiano la nostra operosità, la nostra civiltà, la nostra industria intraprendente e la nostra pura religione" (Citato in Cahill, p. 6)

Ma non dobbiamo addossare agli inglesi una particolare malvagità. Il problema era che l'Irlanda, comunque la si voglia vedere, era sovrappopolata rispetto alla capacità del territorio di mantenere una produzione stabile. I vari tentativi degli storici di spiegare la carestia in altri modi sembrano più che altro il risultato di un'incapacità di pensare in termini dinamici, ovvero in funzione di come evolvevano le condizioni del suolo. Se il suolo irlandese fosse rimasto sempre allo stesso livello di fertilità che aveva subito dopo la deforestazione, allora forse poteva aver ragione chi ha calcolato che l'Irlanda avrebbe potuto nutrire anche 17 milioni di persone. Sì, ma per quanto tempo?



Il suolo fertile non è una risorsa eterna. Specialmente in un paese a bassa insolazione come l'Irlanda, il suolo è fragile e viene facilmente eroso in modo irreversibile se perde la coltre arborea di protezione. L'erosione è un fenomeno grave ancora oggi e lo potete vedere viaggiando per l'Irlanda del Sud-Ovest o anche con Google Earth. L'erosione è meno grave nel Nord Est, probabilmente è la configurazione orografica più piatta che ha consentito di salvare il suolo. (*Illustrazione: colline erose nel sud-ovest dell'Irlanda, si vedono i muretti a secco che gli abitanti hanno eretto per liberare i campi dai detriti. Foto dell'autore, 2007*)

Non è neanche vero che gli Inglesi non fecero nessun tentativo di aiutare gli irlandesi. Si cercò di importare grano dall'America e dall'India, e si fecero altri tentativi di alleviare la situazione, ma sempre troppo tardi e troppo poco. Il problema era che l'Impero Inglese dell'800, come tutti gli imperi della storia, non era un'entità che aveva lo scopo di fare del bene ai propri sudditi. Gli imperi sono sistemi politici e militari che hanno lo scopo di trasferire la massima quantità possibile

di ricchezza dalla periferia al centro. Il centro, nell'impero inglese, era l'Inghilterra industriale che produceva le armi e le flotte militari. Le colonie servivano per aumentare la potenza e la ricchezza del centro. Producevano materie prime per l'industria inglese ma anche cibo per gli inglesi. Lo zucchero e il té si importavano da regioni lontane, ma l'Irlanda era abbastanza vicina da poter produrre cibi deperibili che potevano essere trasportati e venduti in Inghilterra: burro e carne, per esempio. Dato questo arrangiamento, non era pensabile che l'Inghilterra facesse un sacrificio, o addirittura soffrisse la fame, per fare un piacere a un popolo di sudditi che parlavano una lingua incomprensibile, che erano devoti di una religione diversa e odiata, e che non sembravano per niente grati della civiltà che l'Inghilterra aveva portato loro.

Oggi, ci è difficile immaginare l'impatto psicologico che la grande carestia ebbe sugli irlandesi. Quasi nessuno dei più poveri parlava inglese e non esisteva una stampa in gaelico dove si potessero conservare i pensieri degli irlandesi del tempo. Ci restano quasi soltanto i racconti dei viaggiatori inglesi che riportano di un paesaggio devastato e di figure emaciate che si aggiravano senza scopo. E' rimasta famosa, e ce ne è rimasto un disegno, la storia di Mary O'Connor, ridotta quasi a uno scheletro con i suoi tre bambini affamati.

Solo molto dopo, negli anni 1920 e 1930, si cercò di mettere per scritto le memorie di quelli che avevano vissuto la carestia da bambini o che l'avevano sentita raccontare da chi l'aveva vissuta in prima persona. Ci restano, di quelle testimonianze, dei frammenti, dei brevi racconti da un mondo che è stato spazzato via e distrutto. Da quegli scritti non ci arriva la disperazione che sicuramente era il sentimento prevalente durante la carestia. Più che altro, leggiamo di un senso di stupore e anche di colpa. Ci fu chi interpretò la carestia come una punizione divina per gli sprechi di patate del periodo dell'abbondanza. Possiamo soltanto immaginarci l'umiliazione che deve aver provato chi ha visto morire di fame i propri figli e, allo stesso tempo, sapeva dei carichi di cibo che partivano per l'Inghilterra. La carestia è rimasta ancora oggi un punto oscuro nella cultura irlandese moderna. Ci racconta Frank McCourt nel romanzo "Le ceneri di Angela," del 1996 come, ancora un secolo dopo la carestia, il termine "souper" era un insulto grave in Irlanda e indicava quelli che si erano convertiti al protestantesimo in cambio di un piatto di zuppa. La carestia è menzionata almeno quattro volte nel romanzo, e ogni volta la colpa viene attribuita agli odiati inglesi.

L'Irlanda asservita e colonizzata aveva già perso parte della propria tradizione culturale ben prima della carestia. La carestia dette il colpo finale. In pochi decenni dopo il crollo della popolazione, gli irlandesi avevano abbandonato la loro lingua e cominciato a parlare la lingua dei loro padroni; l'inglese. E' la tesi di Stuart McLean nel suo libro "L'evento e i suoi terrori" che a causa della carestia l'Irlanda aveva in qualche modo perso la propria anima. Può darsi che questa perdita non fosse indipendente dalla perdita delle foreste. Vengono in mente le parole di Alce Nero a proposito di un altro popolo affamato e distrutto, i Sioux americani, "*Non c'è più un centro e l'albero sacro è morto*". La morte delle foreste irlandesi nell'800 aveva distrutto il centro sacro della tradizione irlandese. Non è un caso, forse, che al tempo della grande carestia gli indiani Choctaw, anche loro in condizioni non tanto diverse da quelle degli irlandesi, riuscirono a mettere insieme 170 dollari che offrirono agli irlandesi per alleviare la carestia; un fatto che si ricorda ancora oggi in Irlanda.

Una tragedia come quella della carestia Irlandese ci può apparire lontana nel tempo e nello spazio. Eppure, ci dà anche una sensazione di inquietudine. Siamo sicuri che il mondo irlandese di un secolo e mezzo fa sia veramente tanto lontano da noi? Non potrebbe l'Irlanda essere un modello di qualcosa che ci sta per capitare su una scala molto più grande e altrettanto, se non più, spaventosa?

Comparare l'Irlanda al mondo intero è, ovviamente, un'impresa rischiosa. Tuttavia, se siete arrivati a leggere fin qui, avrete certamente notato le tantissime somiglianze fra la situazione di quell'isola remota che era l'Irlanda della metà dell'800 con quell'isola molto più grande che è il nostro pianeta intero. Allora come oggi i meccanismi economici sembrano essere stati preponderanti sulle considerazioni umane più elementari. Abbiamo visto come, con gli irlandesi che morivano di fame a milioni, si continuava comunque ad esportare cibo dall'Irlanda all'Inghilterra.

Oggi, si importano nei paesi ricchi (e si programma di importare sempre di più) biocombustibili coltivati nei paesi tropicali. Se in quei paesi morissero di fame a milioni, qui da noi qualcuno rinunciarebbe veramente alle automobili?

Più che altro, il disastro irlandese ci mette davanti al nostro rapporto con la terra, dalla quale dipendiamo tutti per la nostra esistenza. Non ci può sfuggire l'analogia della patata irlandese, meraviglia della tecnologia agricola del tempo, con la rivoluzione verde e gli organismi geneticamente modificati, meraviglie della tecnologia agricola del nostro tempo. Cosa ancora più inquietante, le nostre tecnologie agricole sono tanto più fragili quanto più sono meravigliose. La "rivoluzione verde" come pure le modificazioni genetiche sono tutte basate sulla disponibilità di petrolio a buon mercato per generare fertilizzanti in un terreno che sta perdendo il suolo fertile forse anche più rapidamente di quanto non succedesse al terreno disboscato in Irlanda due secoli fa. In Irlanda, il passaggio fra abbondanza e carestia fu rapidissimo, brutale. Un anno, c'erano talmente tante patate che le si buttavano via. Pochi anni dopo, la gente cadeva morta sui bordi delle strade. Eppure, la carestia non poteva essere completamente inaspettata. C'erano state altre carestie nel passato ma, evidentemente, qualche decennio era stato sufficiente per farle dimenticare alla gente. La scarsa memoria del passato non è una caratteristica solo di quel tempo.

Nella "Morte di Artù" pubblicata nel sedicesimo secolo, Thomas Mallory ci racconta la leggenda di un re la cui malattia trasforma la terra fertile in una landa desolata. E' una leggenda celtica antichissima che risuona ancora oggi profondamente nel nostro pensiero. Nel film moderno "Excalibur," il mago Merlino dice ad Artù: "*Tu sarai la terra, e la terra sarai tu. Se fallisci, la terra morirà.*" Al tempo della grande carestia, i re dell'Irlanda avevano abbandonato la terra e la terra era diventata solo una risorsa economica che generava "escrescenze utili per pagare i debiti". La terra fertile del nostro pianeta è diventata anche per noi solo una risorsa economica da sfruttare al massimo, senza troppo preoccuparsi di inaridirla. Ma se vendiamo l'albero sacro per pagare i debiti, tutto muore.

Note e bibliografia

Questa mia interpretazione della carestia irlandese come correlata alla deforestazione rimane per ora soltanto qualitativa. Mancano dati quantitativi sulla deforestazione stessa e arrivare a una conclusione definitiva su questo punto richiederebbe uno studio esteso e prolungato. Tuttavia, mi sembra che esistano dati a sufficienza nella letteratura per poter proporre questa interpretazione almeno come un'ipotesi da prendere in considerazione.

A proposito della letteratura che ho consultato per questo lavoro, il capolavoro assoluto di storia dell'Irlanda, per leggibilità, approfondimento e ispirazione è il classico "How the Irish saved Civilization" di Thomas Cahill, Doubleday, New York, 1985. Non contiene dati quantitativi, ma è indispensabile per farsi un'idea della storia dell'Irlanda nel contesto europeo.

Fra i testi accademici sull'Irlanda e sulla carestia, il più dettagliato è probabilmente quello di Joel Mokyr "Why Ireland Starved" (1983) che arriva alla conclusione che la popolazione irlandese non aveva ancora raggiunto il suo limite Malthusiano al tempo della carestia. In altre parole, Mokyr sembra sistemarsi nella tradizione della storiografia irlandese che vuole che la grande carestia non sia stata dovuta alla sovrappopolazione. Senza nulla togliere al valore dell'approfondita analisi di Mokyr, va anche detto che è basata unicamente su dati economici e che non tiene conto del problema dell'erosione. Su questo punto, un articolo di Patrick McGregor "Demographic Pressure and the Irish Famine: Malthus after Mokyr" *Land Economics*, Vol. 65, No. 3. (Aug., 1989), pp. 228-238. corregge e integra l'interpretazione di Mokyr ed è, credo, l'unico studio moderno in cui si fa un'esplicita correlazione fra la qualità dei suoli e la carestia. Un altro libro interessante sulla carestia è quello di McLean, Stuart. *Event and Its Terrors: Ireland, Famine, Modernity*. Palo Alto, CA, USA: Stanford University Press, 2004. p 72.

<http://site.ebrary.com/lib/firenze/Doc?id=10070389&ppg=84> che è ancora un libro accademico ma che si sofferma sulla reazione psicologica degli irlandesi di fronte alla carestia.

Dati sulle foreste irlandesi si trovano in molte pubblicazioni, una particolarmente interessante è l'articolo del 1997 di Rebecca Solnit pubblicato su Sierra Magazine a <http://www.sierraclub.org/sierra/199703/ireland.asp>. Da questo articolo ho preso la citazione di Sir Jonah Barrington sugli alberi come "escrescenze utili per pagare i debiti", come pure la citazione dell'estinzione degli scoiattoli in Irlanda nell'800.

Una descrizione dell'Irlanda di un tempo non lontanissimo ma più vicino del nostro alla grande carestia, gli anni '30 e '40, si trova nel romanzo di Frank McCourt "Le ceneri di Angela" del 1996.